



Berlusconi alla Festa della Libertà di Milano

Pillola e aiuti fiscali Ma quanto costano i peccati di Silvio?

Dopo i richiami di Bagnasco (e la bestemmia) Berlusconi pronto a tutto per recuperare col Vaticano. Dal baciamento al Papa a Eluana, dalla comunione «rubata» all'affaire Boffo

Oltretevere

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

E ora le coscienze laiche tremano alla domanda che si insinua dopo la bestemmia di Berlusconi, il premier «Dio patria famiglia» cui, finora, Santa Romana Chiesa, nella sua infinita misericordia, ha perdonato tutto. «Che farà il governo per correre ai ripari?», è la domanda che torna dopo che Berlusconi, in verità già prima del video con l'insulto all'Altissimo che ha fatto saltare sulle barricate persino l'Osservatore Romano, aveva annunciato il «piano vita» per recuperare «lo sconcerto e la pena» che la rissa nell'ex Pdl aveva provocato nella Cei. Un Piano vita centrato sul boicottaggio della pillola abortiva, e su una nuova stretta sul biotestamento all'esame della Camera, senza dimenticare gli aiuti pubblici alle scuole cattoliche, con una nuova gomitata a Tremonti perché allenti i cordoni della borsa, come avviene con la finanziaria 2008, corretta con la restituzione di 130 milioni. Del resto pochi mesi prima aveva promesso al Papa «aiuti fiscali» alle scuole. Che diamine.

Dopo la bestemmia, che succederà? Casini, uno che sa fiutare l'aria, si è precipitato ai Tg a dire a Berlusconi di «non usare strumentalmente» i valori cattolici. Ma è una richiesta destinata a cadere nel vuoto. Del resto la storia del Berlusconi di questi ultimi due anni racconta un leader spregiudicato sul fronte cattolico, tra irrituali baciamenti al Pontefice, gaffe, promesse, Perdonanze negate e miracolosi recuperi. Un esempio: nell'agosto 2009, le manganellate di Feltri contro il direttore di Avvenire Dino Boffo fecero saltare a Berlusconi la cerimonia della Perdonanza all'Aquila, con tanto di cena con il cardinale Bertone. Dopo l'estate del Papi-gate, Gianni Letta aveva tessu-

to per settimane la diplomazia con il Vaticano per consentire al suo premier l'agognata indulgenza plenaria. E invece niente. Pochi giorni dopo, era fine settembre, il premier ha non casualmente incontrato Benedetto XVI all'aeroporto di Ciampino: colloquio privato e plateale accompagnamento del Santo Padre fino alla scaletta dell'aereo. Nel Natale dello stesso anno un biglietto di auguri al Pontefice che sembrava più che altro un manifesto elettorale: «I valori cristiani testimoniati dal Pontefice sono sempre presenti nel governo da me presieduto». Anche la questione della comunione negata ai divorziati è stata superata «alla Berlusconi», con una sorta di aggiustamento ad personam, non potendo Ghedini intervenire anche sul diritto canonico. A giugno 2008 il premier aveva pubblicamente invocato il vescovo di Tempio Pausania Sebastiano Sanguinetti: «Perché non cambiate le regole?». «Lei che ha potere si rivolga a chi è più in alto di me», gli aveva risposto l'incolpevole vescovo. Era toccato al Pontefice chiarire il concetto: «Il peccato, soprattutto il peccato grave, si oppone alla grazia eucaristica in noi». Silvio ha abbozzato, poi quest'anno, al funerale di Raimondo Vianello, ha preso la comunione. «Me lo sono trovato davanti, cosa dovevo fare?», si è giustificato il parroco don Walter. Puntualmente arrivò l'indulgenza dell'arcivescovo Rino Fisichella, ex cappellano di Montecitorio, l'unica eminenza a «contestualizzare» persino la bestemmia: «Da quando è separato dalla seconda moglie, è tornato alla situazione ex ante. Era il secondo matrimonio a creare problemi...». Purtroppo per Silvio, però, la Chiesa non è solo Fisichella. E allora c'è attendersi lo stile che segnò il decreto su Eluana, quando il Cavaliere non esitò a scontarsi col Quirinale per dare un segno della sua inossidabile fede. Ossequioso, sempre e solo quando si tratta delle vite degli altri. ♦

IL CASO

La comunità ebraica contro Schifani: «Silenzio su Ciarrapico»

«Gli ebrei italiani nel vedere ed ascoltare l'esternazione del senatore Ciarrapico hanno provato rabbia e sconcerto. Ciarrapico non ha sorpreso perché tutti sanno che egli si è limitato, in un momento di sincerità, a dire ciò che ha sempre pensato degli ebrei, coerentemente con la sua formazione e la sua mentalità. Lo sconcerto è nato da ciò che si è potuto cogliere intorno a lui: sorrisi, consenso, evidente soddisfazione di altri senatori che si compiacevano del fatto che qualcuno trovasse il coraggio di sfidare la correttezza politica e di ingiuriare nuovamente gli ebrei». Lo affer-

ma, in una nota, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna. «Nessuno dei presenti ha avuto la sensibilità, l'intelligenza e la prontezza per reagire, come sarebbe stato necessario, per tutelare soprattutto la dignità e l'onorabilità del Senato. Così - prosegue Gattegna - all'incomprensibile silenzio del Presidente dell'Aula, si è aggiunta la replica del Presidente del Consiglio che non ha colto la gravità delle affermazioni di Ciarrapico e ha risposto in maniera assolutoria alle offese agli ebrei rinnovando la sua amicizia allo Stato di Israele, cioè confondendo due diverse entità». Secca la risposta di Schifani. Il suo portavoce ha dichiarato che «al momento dell'intervento di Ciarrapico il Presidente Schifani non presiedeva i lavori dell'Aula».